Trapani e i suoi dintorni secondo i geografi arabi

di Eliyahu Ashtor

Le descrizioni di Trapani e dei dintorni della città che troviamo nella letteratura geografica degli Arabi sono pochissime. Sfogliando le opere dei geografi arabi, cosmografie, compendii di geografia e libri di viaggio, non rintracciamo più che una mezza dozzina di testi che trattano della città, tranne brevissimi riferimenti in descrizioni generali della Sicilia. Però questi pochi testi gettano viva luce sulla storia di Trapani e di alcuni luoghi vicini ad essa nell'alto medioevo e nella epoca delle Crociate. Sono testi che rispecchiano fedelmente lo stato della città nei periodi successivi del medioevo.

Il primo geografo arabo la cui opera si è conservata è anche il primo autore arabo che menziona questa regione. E' Ibn Khurdadhbeh, la cui opera Kitab al-Masālik wa 'l-mamālik (Libro dei cammini ε dei regni) risale nella sua prima redazione all'846 e nella seconda all'886 (1). In questa opera, che riassume in grande parte dati ufficiali su distanze e rotte di messaggeri del governo, trovati dall'autore, un altolocato funzionario del servizio postale del califfato, nei registri del dicastero da lui retto, si trova nel capitolo sulle isole famose del Mediterraneo una breve menzione di Favignana. Dopo aver parlato di Cipro e di Creta l'autore menziona «l'Isola del monaco» (Djazīrat ar-rāhib), «nella quale si faceva la castrazione degli eunuchi» (2). Nel testo che serviva all'editore dell'opera di base l'isola è chiamata Djazīrat adh-dhahab, l'isola dell'oro, ma certamente la variante (trovata in un altro manoscritto) Djazīrat ar-rāhib, l'Isola del monaco, è preferi-

⁽¹⁾ Ed. de Goeje (Leida 1889), prefazione, p. XX. (2) Op. cit., p. 112 (trad. francese, p. 85).

bile (³). Questo è infatti il nome con cui chiamavano gli Arabi l'isola durante tutto il tempo in cui abitavano la Sicilia. Poiché il geografo arabo menziona dopo quest'isola Pantelleria, denominata dagli Arabi «l'Isola dell'argento», l'errore di alcuni copisti è facilmente spiegabile (e lo è anche perché nella scrittura araba la r, di rāhib, si confonde sovente da un copista negligente con la lettera dhāl, di dhahab-oro). Il contenuto del testo è meno chiaro. Ibn Khurdādhbeh dice che la castrazione degli eunuchi' si faceva in Favignana nel passato. Ma quando? Probabilmente aveva in mente la epoca romana o l'epoca del dominio bizantino. Comunque sia, lo scrittore arabo accenna al fatto che prima della sua epoca, il nono secolo, Favignana era un centro di commercio. Però nella sua epoca l'isola già veniva chiamata l'«Isola del monaco». Chi era questo monaco e quando visse non sapremmo dire (⁴).

La stessa Trapani è menzionata e brevemente descritta la prima volta da un autore arabo, per quanto ne sappiamo, che scriveva probabilmente nel decimo o nell'undicesimo secolo. E' un testo inserito da al-Kazwini, autore del tredicesimo secolo, nella sua cosmografia Athar al-bilad (Cose memorabili dei paesi) (5). L'orientalista tedesco Georg Jacob supponeva che questo testo, una descrizione di Trapani e di Erice, fosse un frammento del libro di viaggio di Ibrahim b. Ya kub di Tortosa, viaggiatore ebreo-spagnolo, che visitò la Francia, la Germania e la Boemia nel 973 (6). Però non c'è nessun indizio che giustifichi l'attribuzione del testo al detto viaggiatore. La descrizione di Trapani e di Erice, tale come citata da al-Kazwini, è molto differente dalle descrizioni di parecchie città della Francia, della Germania e di Praga citate da lui e da al-Bakri a nome di Ibrahim b. Ya kub at-Turtushi. Questi testi sono descrizioni esatte e concise di alcune città in cui il viaggiatore dimostra il suo grande interesse alla flora e alla fauna di esse come alla vita economica e alla alimentazione delle loro popolazioni. La descrizione di Trapani e di Erice è ovviamente scritta da chi non aveva visitato

⁽³⁾ V. ibidem nota f.

⁽⁴⁾ Poiché Favignana già era una sede di comunità cristiane in una epoca antinchissima, un fatto indicato dalle scoperte archeologiche, è possibile che vi vivevano allora eremiti, cf. B. Rocco, La Grotta del Pozzo a Favignana, Sicilia Archeologica, n. 17 (1972), p. 19; idem, Grotte paleocristiane a Favignana, *Ο Θεόλογοε n. 1 (1974), p. 90 ss.
(5) Kosmographie, ed. F. Wustenfeld (Gottinga 1848-9) II, p. 389.
(6) E perciò inserito nei testi a lui attribuiti, tradotti e annotati da G. Jacob, Arabische Berichte von Gesandten an germanische Fürstenhöfe aus dem 9. und 10. Jahrhundert (Berlintistia 1977).

⁽⁶⁾ E perciò inserito nei testi a lui attribuiti, tradotti e annotati da G. Jacob, Arabische Berichte von Gesandten an germanische Fürstenhöfe aus dem 9. und 10. Jahrhundert (Berlin-Lipsia 1927), p. 27 e veda la sua introduzione (dove esprime l'opinione che at-Turtushi e Ibrāhīm b. Ya'kūb fossero due persone!). Su Ibrāhīm b. Ya'kūb at-Turtūshī v. E. Ashtor, Ibrāhīm b. Ya'kūb, (in) The World History of the Jewish people, 2° serie, vol. II. (Tel Aviv 1966), p. 305 ss.; The Jews of Moslem Spain I (Philadelphia 1973), p. 344 ss. Sugli altri scritti di G. Jacob in cui si riferisce a questo testo di al-Kazwīnī v. M. Amari, Storia dei musulmani di Sicilia, 2° ed., III (Catania 1937), p. 798.

queste città ed era incline a raccogliere e a citare racconti favolosi. Ci domandiamo anche perché il viaggiatore ebreo-spagnolo dopo aver percorso la Francia, la Germania e la Boemia sarebbe tornato via la Sicilia, come lo suppone Jacob. Altri itinerari di viaggiatori di quell'epoca dimostrano che la rotta usuale per chi voleva recarsi dall'Europa oltre i Pirenei in Spagna era il percorso della Provenza, Linguadoca e Catalogna. E' possibile che il testo citato da al-Kazwini provenga dall'opera di al'Udhri, geografo arabo-spagnolo (m. 1085), di cui soltanto frammenti si sono conservati e parecchie descrizioni di città e di regioni dell'Europa oltre-pirineica sono inseriti da al-Kazwīnī nella sua opera (7). al Udhrī, che pure senza dubbio conosceva il libro di viaggio di Ibrāhīm b. Ya°kūb, scrisse un libro che aveva il titolo Nizām al-mardjān fi d-mamālik wa d-masālik (Filza di perle su i regni e i cammini) o Tarsî" al-akhbār wa-tanwī" al-āthār wa 'l-bustān fī ghara' ib al-buldān wa 'l-masālik ilā djamī' al-mamālik (Disposizione di notizie e distribuzione di cose memorabili e giardino di cose strane dei paesi e i cammini verso tutti i regni) (8). Da parecchi testi citati da quest'opera è evidente che l'autore aveva grande interesse alle mirabilia.

Secondo la descrizione citata da al-Kazwīnī «Bānī e Erice» (Arīsha, la trascrizione esatta di Erice, perché la a si pronunciava e) sono due città denominate dai loro fondatori. Bānī era il re di questa regione e Erice la sua moglie. Al centro di Bānī, una città importante, v'è una statua marmorea di questo re, raffigurantelo come guardando verso il mare ed aspettando l'arrivo delle sue navi dall'Africa. Al centro di Erice si trova una statua di lei, anche essa di marmo.

Bānī è ovviamente una forma abbreviata e corrotta di Trapani, l'arabo non avendo la lettera p, e, d'altra parte, Bānī significa in arabo - il costruttore. La descrizione della statua pare che accenna ad Amilcare Barca, che ingrandì Trapani, la antica Drepanon, e la fece un caposaldo dei Cartaginesi. Ma perché l'uomo raffigurato dalla statua è considerato come il marito di Erice, cioè Venere, che aveva il suo tempio famoso in Erice ? È possibile che l'autore di questo testo, probabilmente copiato da al'Udhrī, abbia in mente Anchise o Posidone, i quali erano ambedue, secondo la mitologia greca, mariti di Venere. La forma araba del nome di Trapani è dunque una etimologia popolare, mentre il racconto su

⁽⁷⁾ V. il capitolo su questo autore nella opera (russa) di I. Kračkovsky sulla Letteratura geografica araba, nella traduzione francese di M. Canard, Les géographes arabes des XIe et XIIe siècles, Annales de l'Institut d'Etudes Orientales (d'Alger) 18/19 (1960-61), p. 13 s. (contiene aggiunte del traduttore).

⁽⁸⁾ La parte che tratta della Spagna nord-orientale è stata pubblicata: Nusüs an Andalus min Tarsī al-akhbār, a cura di Abdal aziz al-Ahwānī (Madrid, Instituto de estudios islamicos, 1965); traduzione parziale di questo testo: F. de la Granja, La marca superior en la obra de al-Udhrī (Saragossa 1966).

Erice echeggia lontani ricordi della mitologia greca. Comunque sia, questo racconto favoloso ci prova che anche nell'epoca dei califfi gli Arabi sapevano qualcosa sull'antichità di Trapani e sul suo passato punico-greco-romano. E' anche chiaro il riferimento ai legami commerciali che collegavano dai tempi i più remoti Trapani con la costa meridionale del Mediterraneo.

Però nell'epoca che precedeva la prima Crociata Trapani non era il porto della Sicilia occidentale in cui approdava il più grande numero delle navi venienti dalla Tunisia e da altri paesi dell'Africa settentrionale. Come lo dimostrano molti documenti della geniza, il grande tesoro di documenti letterarii e commerciali arabo-ebraici scoperti nel Cairo, il porto <mark>principale d</mark>ella Sicilia occidentale era nell'undicesimo secolo Mazara del Vallo. Molte delle lettere commerciali ivi trovate, delle quali la più grande parte risale alla seconda metà dell'undicesimo secolo e all'inizio del dodicesimo secolo, si riferiscono alla esportazione di merci siciliane da Mazara, per esempio all'esportazione di seta e di prodotti di seta. Secondo queste lettere le navi tunisine prima di veleggiare verso Alessandria sovente visitavano Mazara. Anche listini di prezzi a Mazara sono stati trovati nella geniza del Cairo (9). Di navi che partivano da Trapani per il vicino Oriente, è raramente parlato in questi documenti (10). Le descrizioni che ne fa al-Idrīsī, alla metà del dodicesimo secolo, confermano le conclusioni tratte dalle lettere della geniza. Secondo la opera di al-Idrīsī, che si riferisce certamente allo stato delle città della Sicilia occidentale alla fine dell'undicesimo secolo e nella prima metà del dodicesimo secolo, Mazara aveva strade larghe, case bellissime e fondachi grandi (11). Da ciò la mancanza di descrizioni di Trapani nelle opere dei geografi arabi di quell'epoca. Una opera del geografo arabo-spagnolo al-Bakrī, scritta negli anni 1060, contiene capitoli molto interessanti su parecchie città d'Italia e dell'Europa oltre le Alpi (12), ma, per quanto sappiamo, niente su Trapani. Però dopo la conquista della Sicilia dai Normanni Mazara decadeva, mentre Trapani diventava uno scalo importante (13). A quell'epoca risale la prima descrizione

⁽⁹⁾ S. D. Goitein, A Mediterranean society I (Univ. of California Press 1967), p. 102, 215, 218 e cf. p. 226, 330.

⁽¹⁰⁾ Op. cit. p. 301.

⁽¹¹⁾ M. Amari - C. Schiaparelli, L'Italia del «Libro del Re Ruggiero» compilato da Edrisi (Roma 1883) (Atti della R. Accademia dei Lincei, 2ª serie, VIII), p. 32 s. (trad. italiana, p. 37).

⁽¹²⁾ V. la mia relazione: La geografia di Europa nelle opere di Persiani ed Arabi dell'undicesimo secolo, 29 Settimana di studio del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo (in corso di pubblicazione).

⁽¹³⁾ Cf. S. D. Goitein, Letters of medieval Jewish traders (Princeton University Press 1973), p. 327.

di Trapani che ha valore di un documento storico importante. È la descrizione della città che troviamo nella famosa opera geografica di al-Idrisi (14).

Questo testo ha anzitutto il merito di essere la prima esposizione degli aspetti geografici-fisici della città nell'epoca medievale. Trabanush — così veniva la città chiamata dai Musulmani (15) — è circondata dal mare d'ogni lato, ma presso la Porta d'Oriente v'è un ponte che la collega con la terraferma. Il porto si trova sul lato meridionale della città. Ecco una raffigurazione accurata di Trapani, che allora era separata dalla terraferma da un canale di acqua, che correva fuori del muro orientale (ove oggi è la Via del XXX Gennaio), lungo la attuale Via Palmerio Abate. La Porta Orientale è certamente la stessa porta che veniva chiamata nel basso medioevo Porta Vetus e si trovava dal lato meridionale della attuale Prefettura (16).

Dopo aver dato rilievò ai vantaggi del porto di Trapani, ove le navi trovano un sicuro rifugio durante le tempeste del mare, al Idrisi parla dell'importanza della pesca nel mare vicino a Trapani. Si pescano grandi quantità di pesce e anzitutto di tonno, che viene catturato con grandi reti. Di più si pesca ivi corallo di eccellente qualità. Infine, presso la porta della città giace una salina. Trapani è anc<mark>he</mark> il centro di una estesa e fertilissima regione agricola. Nella città v'è un grande mercato e i mezzi di sussistenza sono abbondanti.

Questo testo è un prezioso documento per la storia economica di Trapani, perché veniamo a sapere che fin dall'inizio dell'epoca normanna (e forse prima) la pesca del tonno e del corallo erano settori importanti della vita economica della città. La relazione di al-Idrīsī viene confermata dal viaggiatore ebreo-spagnolo Benjamino di Tudela, che visitò la Sicilia vent'anni più tardi. Anche lui parla della pesca del corallo nel mare di Trapani (17).

al-Idrīsī parla anche delle Isole Egadi, di Favignana (denominata Djazīrat ar-rahib - l'Isola del monaco), Marettimo e Levanzo, che hanno tutte e tre i loro

⁽¹⁴⁾ Ed. Amari - Schiaparelli, p. 33 s. (trad., p. 38); nella nuova edizione di Cerulli - Gabrieli ed altri (Napoli 1970 ss.), p. 601 s.

⁽¹⁵⁾ Non c'è dubbio riguardo alla pronuncia, perché Yākūt (v. infra) dice espressamente che la ultima lettera del nome è un shīn. La trascrizione Trabanas, Trabanos e Trabanus, v. La géographie d'Edrisi, traduite et annotée par P. A. Jaubert (Parigi 1836-1840) II, p. 72,

⁸⁸ s., 111, è sbagliata.

(16) Amari - Schiaparelli traducono wa-innana yuslak ilaiha [°]ala kantara [°]an bab sharkiha — entrandosi per un ponte dalla parte di Levante. La porta è chiamata Porta Vetus nel Quattrocento, v. Archivio di Stato, Trapani, notaio Andrea Sesta, 8831, f. 203*.

(17) The Itinerary of Benjamin of Tudela, ed Asher, p. 109.

porti. Infine menziona Erice (Djabal Ḥāmid) (18), una montagna alta sulla cima di cui v'è una pianura impiegata per l'agricoltura e ove v'è anche acqua in abbondanza. V'è anche una fortezza che non è guardata e piuttosto trascurata (19).

E' chiaro che il geografo arabo, che viveva alla corte del re normanno di Sicilia e poteva interrogare molti informatori, mercanti ed altri viaggiatori, riassume in questa descrizione di Trap<mark>an</mark>i e dei suoi dintorni e in altri passi della sua opera che si riferiscono ad essa almeno due relazioni. Da ciò anche contraddizioni. All'inizio della descrizione di Trapani al-Idrisi dice che la distanza fra Marsala e questa città è di 23 miglia, mentre secondo un altro passo della sua opera è di 25 miglia (²⁰). Secondo la descr<mark>izi</mark>one di Trapani e dei suoi dintorni che abbiamo citato anche le isole di Marettimo e Levanzo hanno i loro porti, ma la opera di al-Idrīsī contiene un altro capitolo sulle Isole Egadi ove leggiamo che né Marettimo né Levanzo hanno un porto (21). Comunque la descrizione di Trapani, tale come al-Idrīsī l'ha inserito o piuttosto riassunto nella sua opera, non contiene niente che non si accorda con lo stato della città alla fine del dominio musulmano e all'inizio del dominio normanno. Spicca agli occhi la grande differenza fra la descrizione che fa al-Idrisi di Mazara del Vallo, lo scalo marittimo molto attivo, e di Trapani, centro di una regione agricola e città piuttosto modesta. al-Idrīsī non menziona le mura di Trapani, sicché possiamo concludere che alla fine del dominio musulmano fossero andate in rovina. La sua osservazione riguardo al castello di Erice, cioè che non è guardato o più esattamente negletto, sarebbe in conformità a queste conclusioni.

al-Idrīsī probabilmente non visitò Trapani, mentre il testo che citeremo in seguito è la relazione di un viaggiatore musulmano che si fermò nella città quat-

⁽¹⁸⁾ Letteralmente Minte Lodante. Amar«i-Schiaparelli, p. 38, traducono «Monte di Hamid» (senza interpretare il nome. Neanche A. Nallino dà una interpretazione di questo nome, v. Amari, Storia², III, p. 798. Sembra infatti (perché hāmid è senza l'articolo al) che è un nome. Il paese veniva chiamata Monte San Giuliano fin dal dodicesimo secolo, cf. G. Pagoto, Monografia illustrata di Monte San Giuliano (Erice) (Roma, 1929), p. 19. Pure la leggenda di S. Giuliano «l'Ospedaliero», non comprende episodi che facciano probabile l'identificazione con il termine Hāmid. Un'altra possibilità d'interpretare il nome sarebbe l'identificazione con un nome di un capo musulmano. Il generale aghlabita che conquistò la Sicilia occidentale era Asad b. al-Furāt, ma il Pugnatore menziona un altro capo dei conquistatori chiamato «Alcamet» (cioè al-Hāmid), v. Istoria di Trapani, copia dattiloscritta nella Biblioteca Fardelliana, p. 158. Tuttavia questa interpretazione è una mera ipotesi.

⁽¹⁹⁾ Trapani è anche menzionata nel capitolo dell'opera di al-Idrisi in cui descrive la forma triangolare di Sicilia. Le tre estremità sono Messina, l'Isola della Lepre (probabilmente l'Isola di Capo Passero o l'Isolotto delle Correnti, più a sud) e Trapani, v. p. 58 s. e cf. la traduzione p. 69.

⁽²⁰⁾ Ed. Amari-Schiaparelli, p. 54 (ed. Cerulli-Gabrieli ed altri p. 623).

⁽²¹⁾ Op. cit., p. 18 (ed. Cerulli-Gabrieli, p. 587).

tro mesi, dal dicembre 1184 alla fine del marzo 1185. La sua relazione (22) è dunque una testimonianza oculare e poiché l'autore, lo spagnolo Abu 4-Husain Muḥammad b. Aḥmad Ibn Djubair, era un buon osservatore, la sua descrizione di Trapani è un altro documento storico di gran valore.

Il viaggiatore arabo-spagnolo, che tornato dal pellegrinaggio alla Mecca e da un percorso dell'Irak e della Siria, venne a Trapani per imbarcarsi su una nave genovese alla volta della sua patria, a Valencia. Anche lui dà rilievo alla strana configurazione della città che è circondata dal mare da tutti i lati e collegata soltanto da un lato con la terraferma, ove quest'ultima è molto stretta. Però Ibn Djubair descrive anche le mura di Trapani che sono bianche come una colomba. Come al-Idrīsī espone che la città è al centro di una ricchissima regione agricola e dice che per questa ragione i prezzi (cioè degli alimentari) sono ivi bassi. Ma il viaggiatore spagnolo fa anche spiccare che il traffico nel porto di Trapani è intenso. Le partenze e gli arrivi di navi che vanno in Tunisia e vengono da questo paese sono pressappoco continue e le navi degli Italiani che veleggiano verso la costa africana sono solite di visitare prima Trapani. In altre parole, Ibn Djubair descrive Trapani quando già era diventata uno scalo importante del traffico nel bacino occidentale del Mediterraneo. La nave sulla quale partì da Trapani per la Spagna era accompagnata da un'altra, anche essa genovese, e presso Favignana incontrarono una terza nave genovese. Pure nell'epoca in cui Ibn Djubair descrisse Trapani lo slancio del suo traffico marittimo e del suo commercio internazionale era soltanto cominciato. Certamente non a caso Ibn Djubair chiama la città le più volte «balda», cittadina, e soltanto raramente madina, città (23).

Ibn Djubair parla anche lungamente dei rapporti fra Musulmani e Cristiani a Trapani, un argomento non tratteggiato da al-Idrīsī. Senza dubbio, avremmo potuto supporre dal principio tale differenza. al-Idrīsī scrisse la sua opera per un sovrano cristiano, Ibn Djubair era un Musulmano devoto, che tornava dal pellegrinaggio alla Mecca e non poteva superare il suo zelo religioso. Ma dalla epoca a cui si riferisce la descrizione fatta (o le descrizioni riassunte) da al-Idrīsī i rapporti fra Musulmani e Cristiani a Trapani erano veramente cambiati. Ibn

(23) Anche l'autore di Marașid al-ittilă, estratto del dizionario geografico di Yakut, chiama Trapani balda, v. nella Bibl. ar. sic. I, p. 127.

⁽²²⁾ The Travels of Ibn-Jubayr, ed. Wright-de Goeje (Leida, 1907) p. 334 ss. (prima edizione Leida 1852); ristampato da M. Amari, Biblioteca Arabo-Sicula (Lipsia, 1857), p. 94 ss; traduzione italiana: Ibn Gubayr, Viaggio in Ispagna, Sicilia, Siria, Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto, compiuto nel sec. XII, prima trad. sull'originale ar. da C. Schiaparelli (Roma 1906), p. 333 ss.; trad. francese: M. Gaudefroy-Demombynes, Ibn Jobair, Voyages, traduits et annotés (Parigi, 1949), p. 392 ss.; altre traduqioni francesi sono elencate da C. Brockelmann, Geschichte der arabischen Literatur² I, p. 629.

Djubair descrive la vita dei Musulmani trapanesi sotto il dominio dei Cristiani, lamentando lo stato di oppressione in cui vivono i suoi coreligionari. Con grande tristezza constata che i casi di apostasia sono fra loro frequenti. Però, d'altra parte, parla delle moschee dei Musulmani a Trapani e del loro capo religioso, il hākim (giudice). Alla fine del mese di Ramaḍān, il mese di digiuno, i Musulmani andarono in processione solenne, con timballi e trombe, ad una piazza fuori città per fare ivi la preghiera (²⁴). Ibn Djubair non può trattenersi dall'esprimere la sua sorpresa di vedere che i Cristiani permettono ai Musulmani di fare una tale processione. La tolleranza della Sicilia normanna!

Il viaggiatore arabo-spagnolo descrive anche Erice (Djabal Ḥāmid) e la fortezza sulla sua cresta. Secondo ciò che sentiva a Trapani, i Cristiani credevano che forze nemiche (cioè Musulmani) che riuscissero ad impadronirsi di Erice avrebbero conquistato tutta la Sicilia. Perciò guardavano la fortezza molto bene e non permettevano ad un Musulmano di entrare ivi. In caso di pericolo si sarebbero serviti di questa fortezza come rifugio per le loro famiglie. Infine Ibn Djubair racconta che Erice ha quattrocento fonti e che per la abbondanza di acqua vi sono molti campi e vigne, mentre Trapani ha soltanto pessimi pozzi, sicché gli abitanti della città siano costretti ad apportare l'acqua da un pozzo lontano da essa.

Il passo del libro di viaggio di Ibn Djubair in cui parla delle Isole Egadi testimonia che non le ha visitate e ripete ciò che ha sentito (e non bene capito). Dice che le isole Marettimo, Levanzo e l'«Isola del monaco» sono tutte e tre piccole e non abitate, tranne il monaco che vive a Favignana in una casa che assomiglia a una fortezza. Poiché Favignana già fu conosciuta come l'Isola del monaco da Ibn Khurdādhbeh, alla metà del nono secolo, il racconto di Ibn Djubair è sbagliato.

La enciclopedia geografia ar-Raud al-mițar fi khabar al-akțār, compilata da Ibn 'Abdalmun'im al-Himyari contiene due articoli (rubriche) su Trapani, senza offrire nuovi dati. Quest'opera è infatti una raccolta di schede, fatta probabilmente da Ibn 'Abdalmun'im alla fine del tredicesimo secolo o all'inizio del

⁽²⁴⁾ In occasioni in cui le moschee non erano sufficienti per accogliere i fedeli la partecipazione alla preghiera essendo massiccia, come nelle feste o quando si faceva la salat al-istiska, la preghiera per la pioggia, i Musulmani uscivano dalle città per pregare in una larga piazza, non coperta da un tetto e soltanto delimitata in qualche modo. Vale la pena dare rilievo al nome con cui Ibn Djubair chiama questa piazza: musalla, poiche probabilmente ripete il nome che sentiva a Trapani. Questo era il termine in uso nell'Oriente, mentre i Musulmani maghreini e spagnoli chiamavano una tale piazza sharifa, v. E. Lévi-Provençal, Notes de toponomastique hispano-maghribine, nella sua raccolta di saggi Islam d'Occident (Parigi 1948), p. 66 ss. I Musulmani siciliani avrebbero dunque seguito l'uso linguistico dell'Oriente.

quattordicesimo secolo e poi completata e rifatta da un discendente suo (che portava lo stesso nome) nel quindicesimo secolo (25). Le due rubriche su Trapani che troviamo in quest'opera, l'una sotto la lettera a (alif) (Atrabanush) e l'altra sotto la lettera t (țā) (Țrābanush) sono compilate dalle descrizioni della città fatte da al-Idrīsī e da Ibn Djubair (26). Evidentemente l'autore non ha troyato dati riferentesi a Trapani nell'opera del geografo arabo-spagnolo al-Bakrī, da cui cita molti testi.

Però un'altra enciclopedia geografica compilata da un autore arabo all'inizio del Duecento contiene notizie complementari su Trapani nell'epoca musulmana e l'epoca immediatamente susseguente. E' il grande dizionario geografico Muediam al-buldan scritto da Yakūt al-Ḥamawī verso il 1220. Anche in quest'opera vi sono due rubriche su Trapani, l'unica sotto il titolo Atrabinsh e l'altra sotto il titolo Tarabunush. Nella prima rubrica (27) l'autore dice che Trapani è una cittadina sulla costa siciliana di fronte a Tunisia e che da questa cittadina partono le navi per la sponda opposta. E' un notizia che si accorda benissimo con altri dati sulla vita economica di Trapani nell'epoca in cui scrisse Yāķūt. Nella seconda rubrica l'autore racconta che parecchi intellettuali arabi erano denominati «Trapanesi» (o conosciuti come Trapanesi, yunsabuna ilaiha). Uno di coloro era Sulaiman b. Muḥammad, un poeta, menzionato da Ibn al-Kaṭṭā. Secondo Ibn al Kaṭṭā, dice Yākut, questo poeta arabo di Trapani si recò nella Spagna e guadagnava la sua vita scrivendo poesie in onore dei re musulmani di quel paese (28). Poiché Ibn al-Kattā visse nella seconda metà dell'undicesimo secolo (morì nello Egitto nel 1121) (29), è chiaro che Sulaiman b. Muhammad viveva alla metà di quel secolo o prima. Il fatto che scriveva poesie in onore dei re musulmani della Spagna è in conformità con questa conclusione (30). Comunque sia, da questa

(25) v. E. Lévi-Proyençal, nella introduzione à La péninsule ibérique au moyen-âge d'après le Kitāb ar-Rawd al-mītar fī habar al-aktār (Leida, 1938), p. XV e of. J.K. Hamarneh, Are there one or two authors of the work ar-Rawd al-mītar by al-Ḥimyarī?, Folia Orientalia 11 (1970), p. 89.

talia 11 (1970), p. 89.

(26) U. Rizzitano, L'Italia nel Kitāb ar-ramd al-mi tār fī habar al-qtār di Ibn 'Abd al-Mun'im al-Ḥimyarī, Bulletin of the Faculty of arts, Cairo University 18 (1956), p. 140 s., 167 s. (nella rubrica citata in primo luogo il nome della città è compitato, probabilmente secondo i manoscritti, Iţrābansh, nell'altra rubrica Tarābansh); Kitāb ar-Raud al-mi tār fī khabar al-aktār, ed. Ihsān 'Abbās (Beirut 1975) p. 28, 390. V. anche la rubrica Djabal Ḥāmid (Erice), p. 150 (nell'ed. Beirut p. 188).

(27) Ed. Wüstenfeld I, p. 309.

(28) Op. cit. III, p. 523; trad. it. apud M. Amari, Biblioteca Arabo-Sicula, 2ª ed. (Torino 1880-1) I, p. 211, ove il nome arabo è trascritto Ṭarābanish.

(29) Cf. U. Rizzitano, Notizie bio-bibliografiche su Ibn al-Qatta', «il siciliano», Rendiconti dell'Accademia dei Lnce, ser. VIII, vol. IX (1954), p. 260 ss.

(30) Ovvamente questo Sulaimān b. Muhammad è identico con Sulaimān b. Muḥammad al-Mahrī «il Siciliano» (as-Sakalī), che secondo alcuni scrittori arabo-spagnoli venne in Spagna

al-Mahrī «il Siciliano» (as-Ṣakalī), che secondo alcuni scrittori arabo-spagnoli venne in Spagna

fonte veniamo a sapere che a Trapani non mancavano nell'epoca del dominio musulmano studiosi e scritteri arabi.

Ecco le descrizioni di Trapani e dei suoi dintorni che possiamo individuare nella letteratura geografica degli Arabi. Non sono numerose, ma scritte da chi visitò la città o fondate sulle relazioni di viaggiatori che la conoscevano non sono prive del valore di documenti storici

ELIYAHU ASHTOR

[«]dopo l'anno 440 dell'egira», cioè dopo il 1048-9, e scriveva poesie in onore dei re musulmani e di altri personaggi altolocati, v. Abū "Abdallāh Muhammad b. Futūḥ al-Humaidī, Djadhwat al-muktabis (II Cairo 1952), p. 206 ss. e (citando quest'autore) Ibn Bashkuwal, Kitab as-Sila (II Cairo 1955) I, p. 202 s.; ad-Dabbi, Bughyat al-multamis (Madrid 1885), no. 764. Ibn Bassam che attinge pure alla stessa fonte dice che Sulaimān b. Muhammad venne in Spagna nel 440 h., v. adh-Dhakhita fi maḥāsin ahl al-djazīra, IV, parte 1º (II Cairo 1945), p. 93. I testi di al-Humaidī, Ibn Bashkuwāl ed un altro sono tradotti in italiano apud Amari, Bib. ar. sic. II, p. 420, 424 s., 560. Sul nome al-Mahrī cf. E. Fagnan, Nouveaux Tevtes historiques relatifs à l'Afrique du Nord et à la Sicile, Centenario della nascita di Michele Amari (Palermo 1910) II, p. 106 s. Alcuni versi di Sulaimān v. apud U. Rizzitano, Un compendio dell'Antologia di poeti arabo-siciliano di Ibn al-Qaṭṭa⁶, Memorie dell'Accad, dei Lincei, Scienze morali, serie VIII, vol. VIII (1957-59), p. 371 s.; v. anche Amari, Storia dei musulmani di Sicilia 2 II, p. 602.